

Percorsi senza mete

Orientamenti per colmare la povertà di futuro

Rosa Iaquinta

Dottore di ricerca e docente universitaria a contratto

Introduzione

Le relazioni quotidiane con i giovani consentono di intercettare i loro bisogni e di assumere maggiore consapevolezza circa la necessità che il sapere educativo intervenga al fine di porre un argine alla condizione di sofferenza esistenziale caratterizzata da una continua oscillazione tra insufficienze e mancanze. Alle difficoltà che connotano le fasi della crescita quella adolescenziale è notoriamente la più complessa, a questa si sommano le condizioni di gravità e di urgenza derivanti dalle molteplici situazioni che connotano il tempo presente e che generano un senso di smarrimento nei giovani. Schiacciati, succubi, sfiduciati, in poche parole senza via d'uscita, i ragazzi si percepiscono come cristallizzati in un eterno presente, le cui prospettive non lasciano sperare in cambiamenti tali da poter modificare questa loro condizione. La vita viene condotta sempre in superficie e al riparo, in una stanza o comunque isolati, dove i problemi sembrano lontani e lo spazio di partecipazione alla vita è mediato dai social, che mostrano una sempre felice e possibile esistenza in ragione del loro non essere luogo. Interessarsi allo stato di ben-essere delle nuove generazioni appartiene anche all'ambito speciale della pedagogia, come ogni altro tema che guarda alle fragilità, al bisogno, alla mancanza, ai margini, alle periferie e che quindi richiede l'allestimento di spazi in cui l'adulto educatore possa intervenire progettando e predisponendo ambienti e interventi. Semplicemente riportando chi non ne ha le possibilità al centro della vita.

1. Procedere senza meta: il futuro senza domani

In ambito educativo non costituiscono una novità le molteplici e variegate forme di difficoltà che i giovani vivono in questo periodo storico-sociale particolarmente delicato, un'epoca di transizioni pervasa dal senso di precarietà esistenziale. Sul problema giovanile, che ha visto etichettati i ragazzi nei modi

più bizzarri e accusati di incapacità di diversa natura, si incentrano le analisi sul loro stato di benessere esistenziale (Sottocorno, 2022). I dati delineano un quadro preoccupante circa le difficoltà che ragazzi e ragazze si trovano a fronteggiare nel tempo della iperconnessione. Le loro vite sono caratterizzate dalla convinzione che il futuro sia svanito, condizionando ogni loro più piccola decisione o volontà d'agire.

La mancanza di prospettive per il futuro con il passare degli anni si è andata sempre più espandendo sino a contaminare ogni dimensione esistenziale, dai legami ai rapporti familiari, dal lavoro alla stabilità economica, dall'importanza dell'educazione alle scelte di vita (Abazia, 2018). Una condizione di instabilità che si riflette sullo stato psicologico degli individui. La letteratura di settore ha da tempo evidenziato che le difficoltà e le incertezze sul futuro hanno reso assai diffuse le reazioni depressive, i disturbi d'ansia e il *burnout* (Galanti, 2007).

I disagi che le nuove generazioni si trovano a vivere vanno da una generica insoddisfazione per la vita sino a problematiche più circostanziate le cui criticità interferiscono con la dimensione relazionale, della formazione e dell'istruzione, con il senso di cittadinanza, il radicamento e l'appartenenza (Triani, 2006). Mentre in passato tali aspetti potevano essere ricondotti ad un generico malessere riferito all'età adolescenziale, oggi la diffusione e la profondità del fenomeno generano un senso di impotenza, disorientamento e perdita di interesse nelle nuove generazioni, le cui ricadute condizionano il modo attraverso cui ciascuno investe forze, energie e speranze per costruire il domani. Una pressoché totale assenza di investimento di sé concorre ad alimentare un forte senso di incertezza e svalutazione verso le proprie capacità che concorrono ad abbassare il livello di autostima (Arcuri, 1999). I giovani si ritrovano, pertanto, a vivere una condizione di forte preoccupazione e stress emotivo, che se da un lato determina chiusure ed allontanamento dalla vita sociale, portandoli a tagliare i rapporti con il mondo e portandoli a vivere di seconda mano le vite social degli altri, dall'altro li espone a rischi attraverso il ricorso a sostanze o uso di bevande alcoliche per anestetizzarsi e sopportare la mancanza di senso.

Il Rapporto Bes 2020 (<https://www.istat.it/it/archivio/269316>) ha reso noto che nel secondo trimestre di due anni addietro i giovani "invisibili", con un'età compresa tra i 15 ed i 29 anni, non impegnati nello studio, nel lavoro e nella formazione sono aumentati rispetto all'anno precedente del 2,7%, passando dal 21,2 al 23,9%. In tale periodo di insicurezza, a cui anche la pandemia ha contribuito fortemente generando un maggior senso di destabilizzazione accompagnata dalla perdita del senso di futuro, l'educazione nuova non può più essere rinviata in attesa di tempi e condizioni migliori. È questo il momento di intervenire, quello in cui i giovani avvertono la necessità di essere guidati nel loro procedere al buio e senza meta, in cui non elaborano

progetti e che l'unico spazio temporale che registrano è il perenne presente. In ragione dell'importanza che la tematica riveste, anche a livello europeo è stata espressa la preoccupazione di fare quanto necessario per offrire ai giovani il supporto necessario per tirarsi fuori dalla condizione emergenziale che li investe. Occorrono modalità di intervento capaci di offrire risposte credibili ai bisogni e alle domande delle nuove generazioni.

Risoluzioni che aprano, non solo nelle linee programmatiche, inediti scenari di sviluppo, crescita e acquisizione di consapevolezza nel presente e per il futuro, indispensabili a questa generazione che ha difficoltà a riconoscere la propria singolarità e a darsi nome. D'altronde, il rapporto tra educazione e orientamento al futuro rappresenta un nodo centrale nella formazione, la questione si pone nella prematura e precoce domanda che viene rivolta già nei primi anni di vita al bambino: "Cosa vuoi fare da grande?". Un interrogativo carico di significato e che denuncia la implicita responsabilità delle figure adulte chiamate a guidare l'infante aiutandolo ad individuare il proprio percorso di crescita sino al suo farsi adulto. Più che mai pressante la domanda quando i giovani la rivolgono continuamente a loro stessi e che risulta gravida di ulteriore peso per la complessità del tempo che si percepisce incerto, fluttuante e dematerializzato (Schurch, 2006). In questo scenario il rapporto educativo risulta schiacciato dall'emergenza e ciò spinge i giovani a cercare risposte di cura e di trattamento suscitate dalla contingenza.

2. Uscire dalla povertà colmando un bisogno

Il termine bisogno nel linguaggio comune richiama alla mente una qualche mancanza ma anche un desiderio (Laeng, 1991). Questa duplice connotazione incrocia due prospettive tra loro complementari: una di significato, bisogno come mancanza e anche come attesa, entrambe sempre connesse tra loro; l'altra di campo, tanto di natura individuale che sociale. Ogni povertà è generata dalla mancanza assoluta o dall'insufficienza di qualcosa considerata o avvertita indispensabile. La definizione di povertà non ha un'unica voce declinante, nei principi guida delle Nazioni Unite essa è considerata uno stato di privazione continuo o cronico di sicurezza, capacità, risorse utili a godere di un adeguato tenore di vita. Mentre la povertà estrema è la condizione nella quale si combinano insufficiente capacità economica, sviluppo umano ed esclusione sociale (Senato della Repubblica, 2012).

Le difficoltà che i giovani incontrano maggiormente sono riconducibili, oggi, a povertà di matrice educativa che vengono a manifestarsi attraverso una concomitanza di fattori: di natura socio-economico familiare, di ritardi o inadeguatezze e mancanza di cura. Molti ragazzi anelano a ricevere interventi compensatori che possano soddisfare le loro insufficienze. Potrebbero essere citati molti dei loro bisogni, ma con riferimento al tema della mancanza della

loro percezione del tempo futuro vanno annoverati due categorie di povertà: il coraggio di sperare e quello di vivere; la gioia e la speranza; il senso di fiducia in se stessi e negli altri; la capacità di proiettarsi in avanti; da queste povertà di carattere individuale ne derivano altre di natura sociale, quali il senso civico; di appartenenza e partecipazione, la disposizione all'inclusività e alla prosocialità.

Il senso di povertà è avvertito come situazione di difficoltà o impossibilità nel riuscire a colmare una mancanza che genera sofferenza e che viene avvertito attraverso livelli di gravità differenti per ciascun individuo (Bertagna, 2018). Lo stato di povertà è sempre deprivazione che va ad influenzare il raggiungimento di uno stato di equilibrio nel benessere generale. Il senso di povertà esistenziale viene avvertito nei giovani come preclusione nell'accesso al futuro e si pone quale deprivazione involontaria non determinata da una responsabilità personale ma da una pluralità di fattori al di fuori della persona (Sennett, 2004). I bisogni umani reclamano di essere soddisfatti, e nel caso in cui i contesti non offrono occasioni di sviluppo la vita subisce un attacco, e l'individuo diventa improvvisamente povero. Una forma di povertà che per essere soddisfatta deve incontrare l'altro, che apre mondi inesplorati attraverso interventi educativi sostenibili.

La trasformazione della povertà in ricchezza può generarsi mediante un'educazione orientante, che ha la finalità di educare la persona nella globalità sviluppando la cultura della cooperazione e dell'efficacia, le quali travalicano la specificità del curriculum.

3. Educazione-formazione verso un nuovo orientamento

L'ambito della formazione, nelle sue diverse declinazioni, è stato variamente esplorato, tanto dal sapere filosofico quanto da quello pedagogico. Essendo fortemente legato alla soggettività, quello formativo è un problema primariamente filosofico che si riverbera sul percorso educativo conducendo la persona alla realizzazione delle sue dimensioni. Il processo formativo prende avvio dal primo momento di vita e si espande con il crescere, sia in dimensione biologica, involontaria, che ontologica, in termini di atto intenzionale (Colicchi, 2004). Ci si trova dinanzi ad un concetto che risente dell'interazione tra processi diversi, in cui l'educativo occupa spazi di intervento ampi, sia in termini di azioni intenzionali che di accadimenti di vita, le cui ripercussioni generano trasformazioni che occorre monitorare se si vuole operare significativamente. Attraverso l'educazione la natura autentica del soggetto si disvela nella sua identità e il giovane scopre sé stesso quale individuo (non-divisibile).

Il processo formativo è atto fondamentale insito nell'esistenza umana che si associa alla dimensione esperienziale, la quale contribuisce a generare

formazione. Le riflessioni sull'azione educativa, alla luce della ricerca pedagogica, non possono essere condotte tralasciando la centralità che assume il concetto di formazione, da declinare nella singolarità di ogni sua applicazione (Baldacci, Colicchi, 2022). Dal punto di vista pedagogico la formazione promuove l'essere persona intesa come individuo, dunque opera in una dimensione di progetto di lavoro centrato sulla costruzione e identificazione di se stessi. La costruzione di sé rappresenta un processo in cui la persona si costruisce in un universo assiologico. In tal modo non solo esprime valori ma contemporaneamente li produce (Cambi, 2005).

Le due modalità formative, esplicite ed implicite, hanno un'azione orientante, il cui significato e valore devono essere assunti dal docente come elementi per rilanciare l'educazione capitalizzando le risorse in possesso degli studenti. Affrontare i temi dell'educazione e formazione, che agiscono sincreticamente insieme alla volontà di orientare, rappresentano i capisaldi per fronteggiare le emergenze educative che stanno assumendo sempre più la configurazione di vere e proprie forme di povertà che attanagliano le nuove generazioni (Riva, 2004). Povertà che si manifestano nei giovani attraverso forme differenti: mancanza di interesse, partecipazione, isolamento e perdita di speranza verso il futuro e abbandono scolastico (Turkle, 2012). Quest'ultimo è considerato una vera e propria emergenza nazionale, basti pensare che nel nostro Paese circa 500 mila giovani abbandonano la scuola durante il percorso che precede il diploma. Inoltre, coloro che arrivano alla laurea raggiunge appena il 28,3% dei cittadini compresi nella fascia d'età tra i 30 ed i 34 anni.

In tale scenario assume centralità il tema dell'orientamento, che configurandosi come bisogno formativo, va a collocarsi ad un livello strategico nel fornire ai giovani motivazioni per permanere nel percorso di studi e strumenti utili nella ricerca della direzione da prendere. Orientare è un'azione che oltrepassa la dimensione scolastica se diventa una competenza che accompagna il soggetto permanentemente e sostenendolo nei processi decisionali e di scelta, promuovendone lo sviluppo tanto in termini di occupazione e crescita economica quanto sul piano dell'inclusione sociale. Relegare l'orientamento a circoscritti momenti e come atto episodico all'interno del processo educativo significa decretarne il fallimento, poiché non rappresentando un continuum esso non interviene nella fase dello sviluppo dell'identità del soggetto e nella sua collocazione sociale e nel percorso educativo, quale esercizio alla cittadinanza attiva e consapevole e anche nel suo agire come strumento di prevenzione che pone un freno al disagio sociale e alla devianza (Mannese, 2018).

L'assenza di una educazione orientante continua colpisce in maniera particolare i giovani con bassi livelli di competenze, quelli provenienti da contesti socioeconomici-culturali disagiati e i giovani con disabilità. È un intervento di guida ampio che inizia dalla scuola e accompagna il singolo nella dimensione sociale poiché lo introduce in contesti nei quali sono presenti diversi attori:

istituzioni formative, agenzie sociali, figure professionali e parti sociali. L'educazione orientante si connota per la creazione di situazioni nelle quali lo studente viene sollecitato a scegliere agendo coerentemente con il sistema di valori che lo connotano, ricorrendo a tutte le abilità e competenze di cui dispone in quel preciso momento di vita. Nell'agire orientante emerge la maturità del soggetto, che si esplicita nella capacità di operare scelte realistiche e responsabili considerando tutti i fattori personali e circostanziali della realtà di vita (Pagano, 2001). Con il concetto di educazione orientante si vuole intendere l'intenzionalità dell'agire docente riservata ad ogni singolo studente in maniera del tutto singolare, in modo che egli possa prendere coscienza di sé ed impegnarsi nel costruire la vita privata, culturale e poi professionale rapportandosi con le esigenze che la vita pone.

Orientare non assume il significato di indirizzare e tanto meno quello di dirigere, piuttosto si pone come azione che accompagna portando in emersione, attraverso modalità e stili di comportamento, ciò che dall'interno esige di venire alla luce per essere anche valorizzato. Il docente ricorre al proprio sapere ed interviene in team con i colleghi, costruendo un gruppo capace di progettare interventi orientanti e di supporto e gestendo l'attuazione della progettazione orientata alla crescita integrale della persona; inoltre sviluppa una progettazione che si sviluppa nel lungo periodo, definendo quelli che sono i risultati attesi per il singolo e per il gruppo dei pari; monitora le conoscenze e le abilità, nonché le inclinazioni che i giovani manifestano nel periodo di formazione scolastica coerentemente con quanto progettato, anche per effettuare una valutazione della sua adeguatezza; tracciare insieme ai giovani un quadro di riferimento e gli obiettivi verso cui tendere per una educazione globale; identificare i bisogni individuali e le azioni necessarie per farvi fronte; sviluppare strategie di fronteggiamento delle emergenze e modalità di risoluzione.

L'esperienza che incide massivamente nella vita dei giovani è quella scolastica. In un luogo complesso come quello della classe e per un arco di tempo significativamente lungo i giovani vivono rapporti interpersonali che lasciano tracce e segni. La relazione con i docenti assume sempre una configurazione orientante, persino nel caso in cui il docente non si pone consapevolmente tale obiettivo. Pertanto, l'educazione orientante diventa un metodo diretto e volontario, che non presenta i caratteri della casualità o dell'eccezionalità, ma viene guidato dalle attribuzioni di senso rintracciabili nell'attività didattica. La strategia è quella del fronteggiamento efficace, essa mira a far assumere ai giovani decisioni sul piano personale e professionale attraverso la costruzione di un progetto di realizzazione di sé che si traduce nella concretezza della pratica e nella buona conduzione della vita.

Conclusioni

La necessità di intervenire attraverso un agire nuovo verso i giovani trova conforto negli interventi che il nostro Paese sta per inserire nel mondo della scuola.

Nella fase di realizzazione del presente lavoro il mondo scolastico attende di conoscere la delineaione del profilo delle due nuove figure introdotte dal Legislatore, quella del docente tutor e quella dell'orientatore, al momento solo per gli studenti delle due classi del secondo biennio e dell'ultimo anno del ciclo d'istruzione. I docenti che rivestiranno tali ruoli assumeranno la responsabilità di sviluppare la personalizzazione degli apprendimenti e di guidare i giovani attraverso forme di orientamento. Tali professionisti dovranno essere d'aiuto agli studenti affinché possano rivedere gli aspetti salienti del proprio E-Portfolio digitale, il quale mette in rilievo le competenze digitali, le conoscenze e le esperienze maturate e, quindi, accompagnare il giovane nell'individuazione dei suoi punti di forza attraverso l'esame del percorso di studi compiuti e le competenze maturate, da considerare in un'ottica progettuale e prospettica. Un elemento centrale del lavoro riguarderà la promozione in chiave valutativa, auto-valutativa e orientativa tanto sul percorso che lo studente ha svolto quanto, ancor più importante, su quello che egli intraprenderà.

Bibliografia

- Abazia L. (2018), *Il danno psicologico ed esistenziale*, FrancoAngeli, Milano.
- Arcuri L. (1999), *Cosa farò da grande: imparare a scegliere il proprio futuro*, Il Mulino, Bologna.
- Baldacci M., Colicchi E. (2020), *I concetti fondamentali della pedagogia. Educazione, istruzione, formazione*, Avio Edizioni Scientifiche, Roma.
- Bertagna G. (2018), *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Studium, Roma.
- Cambi F. (2005), *Le pedagogie del Novecento*, Edizioni Laterza, Roma-Bari.
- Colicchi E. (2004), *Intenzionalità: una categoria pedagogica*, Unicopli, Milano.
- Galanti M.A. (2007), *Sofferenza psichica e pedagogia*, Carocci, Roma.
- Il Rapporto Bes 2020, <https://www.istat.it/it/archivio/269316> (ultimo accesso il 20/03/2023).
- Laeng M. (1991), *Enciclopedia delle scienze pedagogiche*, La Scuola, Brescia.
- Mannese E. (2019), *L'orientamento efficace. Per una pedagogia del lavoro e delle organizzazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Pagano R. (2001), *Educazione e interpretazione. Linee di una pedagogia ermeneutica*, La Scuola, Brescia.
- Riva M.G. (2004), *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini, Torino.

- Schurch D. (2006), *Nomadismo cognitivo. Ingegneria dello sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Sottocorno M. (2022), *Il fenomeno della povertà educativa. Criticità e sfide per la pedagogia contemporanea*, Guerini, Milano.
- Triani P. (2006), *Leggere il disagio scolastico. Modelli a confronto*, Carocci, Roma.
- Turkle S. (2012), *Insieme ma soli*, Codice, Torino.